

Soirées de medan, un libro sulla guerra. Note narrato-criminologiche

Soirées de medan, a book about the war. Narratological-criminological notes

Adolfo Francia

Abstract

The author, after having reviewed the events that led to the compilation of a collective book about the Franco-Prussian War of 1870-71, *Soirées de Médan*, analyzes, from the narratological point of view the constants of criminological interest. The legalized violence of war becomes cause for analysis of the interaction between the individual motivations to react to violence and collective motivations to acting out .

Keywords: war, franco-prussian war, naturalism, narratology, legalized violence

Riassunto

L'autore, dopo aver passato in rassegna gli eventi che hanno portato alla compilazione di un libro collettivo sulla guerra franco-prussiana del 1870-71, *Soirées de Médan*, ne analizza, dal punto di vista narratologico, le costanti criminologicamente interessanti. La violenza legalizzata della guerra diventa così motivo di analisi dell'interazione tra le motivazioni individuali a reagire alla violenza e le motivazioni collettive ad agirla.

Parole chiave: guerra, guerra franco-prussiana, naturalismo, narratologia, violenza legalizzata

Per corrispondenza:

Adolfo FRANCIA: adolfo.francia@uninsubria.it

Adolfo FRANCIA, Professore Ordinario a r. di Medicina Legale e Criminologia dell'Università degli Studi dell'Insubria.

1. Proemio: la guerra in oggetto

La guerra considerata nel presente articolo è il conflitto franco-prussiano che ebbe luogo dal 19 luglio 1870 al 10 maggio 1871. Lo scontro fu caratterizzato da un'appendice di guerra civile tra la municipalità di Parigi, organizzatasi nella Comune, e le forze della nuova Repubblica francese, sorta dalle ceneri dell'Impero.

La guerra si combatté tra lo stesso Impero e il Regno di Prussia, alleato della Confederazione Tedesca del Nord e dai regni tedeschi Baden, Baviera e Württemberg.

La guerra vide schierati, da parte francese, 492.585 soldati, oltre a 417.366 uomini della *Garde nationale mobile*¹. Da parte tedesca, furono impegnati 300.000 soldati e 900.000 tra riservisti e *Landwehr*². Fu un conflitto sanguinosissimo che vide da parte francese la perdita di 138.871 uomini, 143.000 feriti e 474.414 prigionieri, compreso l'imperatore Napoleone III. I tedeschi ebbero 44.781 morti e 89.732 feriti³.

Il *casus belli* fu la successione al trono di Spagna, rimasto vacante dopo la rivoluzione del settembre 1868 che detronizzò la regina Isabella II. I prussiani proposero quale nuovo re Leopoldo di Hohenzollern, parente del re di Prussia Guglielmo I, proposta accolta favorevolmente dalle *Cortes*. La Francia vi si oppose con forza. Nel maggio del 1870 la Prussia, in persona di Ottone di Bismark, ne ufficializzò la candidatura. Leopoldo, tuttavia, visto il veto francese rifiutò. Bismark manipolò un dispaccio dell'imperatore Guglielmo all'ambasciatore di Napoleone, facendo apparire ridicoli i francesi agli occhi del mondo. Il dispaccio passò alla storia come *dispaccio di Ems*, località termale in cui l'imperatore si trovava in vacanza.

La Francia iniziò manovre diplomatiche per arruolare altri stati europei contro la Prussia, ma nessuno si schierò apertamente. I francesi, sottovalutando la forza militare prussiana, si disposero a combattere ma, nonostante qualche timido successo, vennero travolti dalle forze tedesche, ben armate ed efficienti, agli ordini di generali di primordine, al corrente della inadeguatezza e della disorganizzazione dell'esercito francese.

La guerra, le cui operazioni, come si è detto, iniziarono nel luglio del 1870, si svolse su un fronte che andava dall'Alsazia al Pas de Calais. Se si eccettuano i mesi estivi ed autunnali in cui si svolsero grandi battaglie, gli schieramenti contrapposti combatterono soprattutto in inverno, come ci mostra Maupassant nei suoi racconti.

La sconfitta definitiva che aprì le porte alla disfatta avvenne a Sedan, nelle Ardenne, dove i tedeschi fecero 100.000 prigionieri, tra cui lo stesso Imperatore. Egli fu ospitato nel castello di Wilhelmshöhe, a Kassel, in Assia, finendo i suoi giorni in un villaggio di campagna a mezzogiorno da Londra.

La guerra proseguì con l'assedio di Parigi e l'insediamento di un governo repubblicano prima a Bordeaux e poi a Versailles, nel cui castello i Prussiani proclamarono il loro re Guglielmo, Imperatore di Germania. Nella capitale assediata si era costituita la *Comune* che, contrapposta alla Repubblica che voleva ripristinare la legalità repubblicana, finì tragicamente con la terribile *semaine sanglante* (21-28 maggio 1871). Nella suddetta settimana i morti da parte comunarda furono un numero imprecisabile tra 6.000 e 30.000, uccisi in combattimento o sommariamente fucilati. I prigionieri furono 43.522.

I morti da parte repubblicana furono 877, i feriti 6.454. Tra i versagliesi ci furono anche 183 dispersi; da quella parte vi furono anche da 50 a 100 ostaggi fucilati.

2. Il documento. Il volume collettivo *Soirées de Medan* quale esempio di narrazione di guerra

Per i più, *Soirées de Medan* è considerato il "manifesto" del naturalismo. In realtà per la critica letteraria più raffinata il vero manifesto del naturalismo è la prefazione al romanzo *Germine Lacerteaux*, in cui i fratelli Goncourt, per la prima volta espongono le nuove idee degli intellettuali post-romantici sul romanzo che diveniva una realtà criminologicamente interessante.

L'incontro di Zola con la scienza medica di Claude Bernard, aprì la strada al romanzo *sperimentale* in cui il romanziere, applicando il metodo scientifico, diventava ricercatore. Basta leggere la prefazione alla seconda edizione di *Therese Raquin* per constatare la comune matrice tra tale tipo di letteratura e i metodi della più recente criminologia clinica. *Soirées de Medan* costituisce il tentativo di applicare il modello del romanzo naturalista alla guerra, realtà complessa e multiforme che scopriamo ora essere d'interesse criminologico.

Sulla nascita delle *Soirées*, esistono due testimonianze scritte. Guy de Maupassant afferma che il proposito di scrivere un volume a più mani venne preso a Medan, una località sulla Senna, dove Zola, con i proventi del romanzo *L'Assommoir*, aveva acquistato una villa, in cui gli scrittori si trovavano ospiti per il fine settimana.

La seconda versione dei fatti la fornisce Léon Hennique che, nella prefazione all'edizione del 1930 del libro, racconta che la decisione venne presa in un dopocena nell'abitazione parigina dello stesso Zola.

Sia come sia, il manoscritto fu consegnato all'editore

1 Corpo di difesa territoriale istituito nel 1868 ed utilizzato per la prima volta nella guerra franco prussiana.

2 Difesa territoriale dei paesi di lingua tedesca.

3 I dati provengono dall'enciclopedia on line Wikipedia.

Charpentier il 5 gennaio del 1880 e il libro apparve in libreria il 17 aprile del 1880.

Soirées de Medan consiste in sei racconti i cui elementi unificatori sono la sconfitta nella guerra franco-prussiana, la satira pungente nei confronti della borghesia, dell'esercito e la lotta contro il patriottismo convenzionale.

L'idea è di pubblicare "un libro anti-revanchar, provocatorio" (Reim, 1880/1998, p. XVIII). Ma, come afferma Reim, il libro serve all'affermazione di un gruppo che "deve" sancire il ruolo di Zola, padrone di casa a Medan, quale *patron* di un'impresa editoriale e non solo (*ibidem*). Altri affermano che il gruppo degli scrittori, tutti "clienti" dell'editore Charpentier, intimo di Zola e di Flaubert, formano una 'scuderia' editoriale (Becker, 1981).

3. I medianiani: profili biografici sintetici di alcuni autori

Ometto volutamente le biografie di Zola e di Maupassant perché il primo è un colosso della letteratura la cui biografia è nota a tutti. Al secondo ho dedicato un volume, cui rimando. Le brevi note di seguito riguardano invece gli altri autori, poco conosciuti in Italia, scarsamente tradotti e un po' ai margini del dibattito letterario contemporaneo. Alcuni, come Huysmans, meriterebbero, ben altra fama di quella che hanno acquisita nel nostro Paese.

3.1 Huysmans

Joris-Karl Huysmans è lo scrittore più raffinato e tormentato del gruppo. Da naturalista, pubblica, nel 1876, il romanzo *Marthe, histoire d'une fille*, in cui presenta il mondo della malavita e della prostituzione della metropoli e nel 1879 *Les Soeurs Votard*, un incisivo studio dell'ambiente operaio, citato da Zola (1880/1980, p. 242 s.) come esempio di nuova arte.

Il contributo di Huysmans al movimento naturalista e ai temi d'interesse criminologico andrebbe sviluppato in una trattazione ampia, perché fu questa letteratura ad aprire la strada alla riflessione psicologica sui disagi del popolo minuto che viveva nei quartieri degradati della capitale. Poco dopo il suo contributo alle *Soirées*, egli pubblica lavori vicini all'estetica simbolista quali *En Ménage* (1881) e *À veau-l'eau* (1882).

Le scelte del tormentato Huysmans contribuiscono a disgregare il gruppo dei medianiani. Dopo la pubblicazione del libro *A rebours*, nel 1884, recensito da Maupassant, egli si discosta definitivamente dalle idee naturaliste, per avvicinarsi al baudelairiano "satanismo" simbolista, per convertirsi infine al cattolicesimo. Il suo impegno di cattolico si concretizza in romanzi come *En route* (1895), *La cathédrale* (1898) e *L'oblat* (1903). Egli è affascinato dalla figura di Giovanni Bosco, di cui scriverà una biografia. Muore di cancro a Parigi nel 1907.

3.2 Céard

Definito da Dodet, "la testa più solida del gruppo" (in Deffoux & Zavia, 1920, p. 107), Henry Céard, è scrittore di grande intelligenza, amico e confidente di Zola; pubblica numerosi romanzi di genere naturalista, per dedicarsi, in seguito ed in modo definitivo, al teatro. È lui a far conoscere il testo di Claude Bernard da cui Zola resterà affascinato. Deffoux e Zavia, due dei maggiori critici che si sono occupati di naturalismo, lo definiscono "pessimista rassegnato" (*ibidem*).

Il racconto medianiano rappresenta il suo esordio letterario, cui seguono due romanzi: *Une belle journée* (1881) e *Terrain à vendre au bord de la mer* (1906). La sua attività letteraria si è svolta soprattutto nell'ambito teatrale per cui ha scritto importanti *pièces* tra cui *Les résignés* (1889), *Tout pour l'honneur* (1890) e *La Pêche* (1890).

Nel 1918 è eletto membro dell'Académie Goncourt. Muore il 16 agosto del 1924.

3.3 Hennique

Léon Hennique, definito dai già citati Deffoux e Zavia, come autore dei "divertissements naturalistes", si presenta anch'egli al mondo letterario come uomo di teatro. Per il teatro scrive, infatti, alcune commedie interessanti, mettendo in scena, nel 1887, la novella zoliana, *Jaques Damour*. La critica contemporanea lo considera un innovatore che ha dato vigore e voce al *Théâtre-Libre*. È tra i fondatori dell'*Académie Goncourt*, di cui è presidente dal 1907 al 1912.

È stato l'ultimo del gruppo a morire, nel 1935.

3.4 Alexis

Deffoux e Zavia lo definiscono "l'ombra di Zola". Costui è Paul-Antoine-Joseph Alexis, nato ad Aix-en-Provence, come lo stesso Zola e Cézane. Destinato alla carriera forense dal padre notaio, si trasferisce a Parigi per dedicarsi alle belle lettere.

Scrive alcuni romanzi e racconti, ispirandosi a Flaubert e ai Goncourt, senza tuttavia riuscire a raggiungere una propria originalità che trova nell'adesione più che completa al credo naturalista. È un fedele amico di Zola cui dedica, nel 1882, uno studio, *E. Zola, notes d'un ami*, primo tentativo di biografia del Maestro.

Il romanzo che gli ha dato maggiore visibilità è *La fin di Lucie Pellegrin* (1880), redatto anche in forma di *pièce* teatrale, cronistoria della morte, in miseria, di una prostituta che ha conosciuto fama e ricchezza. Il lavoro è rigorosamente naturalista, sia per la scelta del tema sia per la capacità d'immedesimazione che Alexis mostra per la psicologia del personaggio. Anche lui collabora al *Théâtre-Libre* e per il teatro scrive una *pièce* di grande successo dal titolo *Monsieur Betsy*.

Muore a Triel nel 1901.

4. Le trame dei racconti⁴

Dai titoli e dalla trama di racconti si arguiscono già i contenuti avversi alla guerra come manifestazione della umana violenza.

4.1 *L'attaque du moulin* di Emile Zola

L'azione si svolge in una località immaginaria, Rocreuse, posta in un luogo bellissimo e isolato della campagna nelle vicinanze del fronte.

Il proprietario del vecchio mulino e sindaco del villaggio è papà Merlier, vedovo, padre di una bella figlia, Françoise, innamorata e promessa sposa ad un ragazzo belga, Dominique Penquer, piombato nel villaggio per caso. Il narratore onnisciente ci rende edotti della vicenda amorosa dei due, mostrandone la delicatezza ed elogiando la grande capacità psicologica di papà Merlier nel renderla accettabile per sé e per la comunità. I due dovrebbero sposarsi il giorno di San Luigi, ma alla vigilia del fatidico sì, arriva la guerra a portarsi via matrimonio e vite umane.

Lo svolgimento della storia vuole che prima si insediano al mulino alcuni soldati francesi, lasciati indietro dalle truppe in rotta, nell'intento di rallentare la marcia dei prussiani.

Giungono i prussiani e dopo una strenua resistenza, in cui le strutture del mulino cominciano a cedere, devono ritirarsi. La vicenda bellica s'intreccia con quella più intima della famiglia Merlier. Dominique, buon tiratore, per difendere Françoise, imbraccia il fucile e spara sui prussiani che, nel momento in cui occupano il mulino, lo arrestano cercando di estorcergli notizie sui soldati fuggiaschi.

La notte, Françoise lo aiuta ad evadere dalla stanza in cui è trattenuto.

Accortisi della fuga, i tedeschi imprigionano papà Merlier colpevole per loro di averne favorito l'evasione, nonostante Françoise si autoaccusi. L'ufficiale comandante prussiano concede, comunque, alla ragazza di cercare il fuggiasco che prima di allontanarsi ha ucciso una sentinella.

La ragazza lo trova e lo avvisa di star lontano dal mulino perché lo vogliono uccidere.

Dominique attende che Françoise si allontani e si consegna al nemico per evitare la fucilazione di papà Merlier. Nel frattempo, i francesi che si erano ritirati lanciano una controffensiva per riprendere il mulino.

I tedeschi, prima di ritirarsi a loro volta, fucilano sia papà Merlier sia Dominique, lasciando Françoise nella disperazione, abbandonata sui corpi dei cari.

Il comandante dei francesi, rientrando nel mulino che sta bruciando, omaggia la ragazza con il saluto della spada gridandole: "Vittoria! Vittoria!".

4.2 *Boule de suif* di Guy de Maupassant

In una carrozza che, con il permesso degli occupanti prussiani, si reca a Le Havre ancora in mano dei francesi, si tro-

vano alcune coppie istituzionalizzate: una di nobili, una di borghesi e una di commercianti, due suore, un militante repubblicano e la prostituta Elisabeth Rousset.

La neve che cade abbondante costringe la carrozza a tardare parecchio sulla tabella di marcia per cui non arriva a destinazione per il pranzo. La previdente Rousset sfama tutta la compagnia con il cibo che aveva preparato per il viaggio. I passeggeri che prima avevano tenuto un atteggiamento diffidente nei suoi confronti si sciolgono, trattandola da pari. Giunti alla locanda dove devono passare la notte, sono accolti da un ufficiale prussiano che, l'indomani mattina, impedisce loro di ripartire perché la Rousset non ha ceduto alle sue profferte.

I membri del gruppo, specie le donne, dopo un primo tiepido tentativo di solidarietà, cominciano a ricordare che la ragazza fa un certo mestiere e che l'ufficiale forse avrebbe preferito altre, ma se lei era disponibile per tutti, perché non per lui?

Anche le due suore tentano di presentarle esempi religiosi di donne che avevano ceduto alla carne per il benessere comune. Dopo molte insistenze allusive ed esplicite, Elisabeth si sacrifica.

Alla partenza, i compagni di viaggio l'accolgono con freddezza, ricordandole che non era mai stata una di loro. Questa volta tutti hanno provveduto a fornirsi di cibo mentre la ragazza, nel trambusto della partenza e per l'impegno che ha dovuto espletare nell'interesse del gruppo non aveva fatto provviste.

Nel prosieguo del viaggio tutti mangiano e lei rimane digiuna a piangere, mentre il repubblicano canta incessantemente la *Marsigliese*.

4.3 *Sac a dos* di Joris-Karol Huysmans

Riassumere la vicenda è impresa ardua e semplice ad un tempo perché il narratore espone in prima persona una serie di azioni volte ad illustrare il "nulla" della guerra e dell'organizzazione militare, in termini fortemente critici. Si tratta della storia di un giovane catapultato dalla leva militare su un treno a trascorrere il suo tempo tra persone di ogni genere, divertenti e fasulle, colorite e squallide, arruolate come lui, che viaggiano su un treno senza sapere dove si stanno recando. Il nemico non s'incontra mai. La sconfitta giunge dall'interno delle viscere. La dissenteria porta il protagonista ad alcuni improbabili ricoveri in ospedali con suore compiacenti e medici approssimativi, facendolo finire a casa sua in congedo temporaneo. Giunto nella sua abitazione, può finalmente defecare con soddisfazione nel suo bagno privato.

Sac au dos, a mio parere, è il racconto più significativo e critico del volume che esprime attraverso la stravaganza itinerante di uomini che vivono nella più indifferente ignoranza di quanto stia loro accadendo, in un perenne presente che non riesce a diventare futuro perché non s'incardina in nessun passato. In sintesi, un racconto alla Huysmans, degno delle più alte espressioni della letteratura tardo-ottocentesca.

4.4 *La saignée* di Henry Céard

Racconto intimista e umoristico, a modo suo. È la storia, raccontata da un narratore onnisciente, che si può dividere

4 Tutti i brani delle *Soirées de Médan* citati nel presente articolo sono tratti dall'edizione italiana per i tipi degli Editori Riuniti, Roma, 1998, tradotta da R. Reim.

idealmente in tre parti. Un antefatto in cui vengono presentati i protagonisti: il comandante in capo delle truppe impegnate nella difesa di Parigi e la sua amante, la signora Pahauën, donna di umili origini prestata al bel mondo, che cerca in tutti i modi d'imporre la sua presenza sia nel suo letto sia sugli spalti. La Pahauën pretende di dettare la sua linea politica al generale che la espelle da Parigi, esiliandola al di là delle linee, dove stanno i tedeschi. Per lui era una cosa doverosa che però rendeva triste non solo lui, ma l'intero apparato, abituato ai suoi "incoraggiamenti". La seconda parte del racconto vede la signora Pahauën ridimensionata in una Versailles tutt'altro che sfarzosa, in cui tutto è triste e monotono. Ella ha inoltre difficoltà economiche. La padrona di casa dell'appartamento presso il quale abita, la Worrinmann, oltre ad affittare case, fa la mezzana procurando incontri amorosi agli ufficiali prussiani, approfittando della sua identità alsaziana che le permette di parlare bene il tedesco. Viste le condizioni di ristrettezza in cui versa la Pahauën, la padrona di casa le propone un incontro. Dapprima la signora rifiuta sdegnata, ma successivamente, tormentata dal desiderio di poter fare qualcosa per questa sua città prostrata, pur di strappare un permesso di rientro nella capitale, cede.

La terza parte è rappresentata dal ritorno a Parigi e dall'incontro tra il generale e la sua ex amante che, nel rivederla, sente rifiorire il desiderio di fare, oltre che la sua necessità di vivere infine la lussuria a lungo fantasticata. Il generale, su suggerimento della stessa Pahauën, tenta una sortita per cercare di spezzare l'assedio, ma la sconfitta è inevitabile e si manifesterà con grande spargimento di sangue.

4.5 *L'affaire du grand 7* di Léon Hennique

Il più corto dei racconti, ma non per questo il meno impegnato.

Il 7 è un postribolo dove è stato ucciso un soldato di guarnigione in un piccolo paese delle retrovie, durante la guerra. Rientrato in camerata in fin di vita, il soldato Joliot, prima di morire, riesce a dire di essere stato aggredito al 7 dal proprietario del bordello stesso.

I soldati indignati, nonostante sia notte fonda, attuano la vendetta andando a cercare, senza trovarlo, l'assassino. Ma i soldati non sono soltanto i camerati di Joliot, ma tutti quelli di stanza in quel borgo. Centinaia, forse migliaia, fanti e artiglieri uniti dalla grande indignazione e dalla frustrazione di trovarsi in attesa di un nemico che non si presenta mai. La vicenda si svolge alla luce di un'aurora boreale che altera i colori e mostra la realtà in una luce diversa.

Il 7 è completamente distrutto dalla truppa inferocita che uccide anche tutte le prostitute che vi lavorano. Gli ufficiali non prenderanno alcun provvedimento nei confronti dei soldati. "... Beh, commenta un ufficiale, lasciamo passare sette o otto giorni, e vedrete chi rimpiangerà l'episodio di stanotte ... Più stupidi dei bambini, tutti fannulloni! ... Hanno rotto il loro giocattolo".

4.6 *Après la bataille* di Paul Alexis

Il racconto è ambientato in un qualunque campo di battaglia, sul fronte orientale, in cui le armi hanno esaurito la

loro carica di violenza. Lì si incontrano per caso un prete-soldato, ferito ad un piede, Gabriel Marty, arruolatosi per essere entrato in crisi con il proprio vescovo, ed una nobildonna, Edith de Plémoran, che si è recata al fronte per recuperare il cadavere del suo marito-cugino, zuavo pontificio, morto sul campo. Recuperata la salma, Edith acquista un carro e un cavallo per cercare di raggiungere una qualunque stazione ferroviaria e recapitare in patria il cadavere. L'incontro avviene di notte su una strada di campagna su cui il carro procede lentamente. I due, dopo un primo momento di diffidenza, scoprono di essere entrambi brettoni e cominciano a solidarizzare. Lei, dopo averlo rificillato e rianimato, consente che lui si corichi sul carro, accanto alla bara. Il narratore ci presenta i due personaggi con temperamenti simili, aperti agli stimoli della carne. I due, nel corso della notte, finiranno per copulare accanto alla bara stessa.

Il racconto è ricco di descrizioni e di approfondimenti sia sullo svolgimento della battaglia che ha visto protagonista il nostro prete-soldato sia di materiale introspettivo proveniente dalle fantasie sessuali della vigorosa nobildonna brettone.

Nonostante la grave trasgressione perpetrata nel corso di quella notte "dopo la battaglia", in un clima di rilassatezza morale, il narratore mette infine le cose a posto: "A guerra finita, l'abate Marty rientrò nelle grazie del suo vescovo. Si era comportato bene sul campo di battaglia! Zoppicava ancora! Gli assegnarono una canonica di villaggio. Edith di Plémoran si è risposata con un agente di cambio".

5. Analisi narrato criminologica

5.1 *La forma narrativa*

Dal punto di vista formale, i racconti sono esposti tutti da un narratore extradiegetico onnisciente.

L'unico degli autori a trasgredire tale unanimità è naturalmente Huysmans che sceglie di utilizzare un narratore intradiegetico il quale, riferendo quanto ha vissuto, fa emergere stati d'animo legati strettamente ai fatti. L'uso prevalente del tempo presente accentua questo individualismo espositivo, decisamente e volutamente cronachistico.

L'uso del tempo presente nell'esposizione è diffuso nei vari racconti, impiegato anche e soprattutto da Céard e da Alexis per attualizzare la sequenza narrativa.

La forma letteraria è quella del racconto che riferisce gli esiti di un'azione circoscritta, un vero "resoconto della catastrofe", per parafrasare Barthes (1956/1998, pp. 341-342).

Il contesto narrativo riferisce, in tutti i racconti, anche quelli più formali, il "vero" in senso letterariamente realistico, come diceva Zola nel *Roman Sperimentale*, o meglio "l'illusione del vero" nell'ottica narrativa di Maupassant⁵. Tutti i racconti rispettano la poetica naturalistica, in cui l'esposizione dei particolari è minuziosa, "scientifica", vuoi nel presentare gli ambienti, vuoi nel tratteggiare i personaggi.

5 De Maupassant G., *Il romanzo*, in *Pierre e Jean*, Milano, Mondadori, 1993.

Gli esempi che seguono sono volti ad illustrare la rispondenza al dettato naturalista delle descrizioni sia d'ambiente sia dei personaggi.

Huysmans descrive così il luogo dove, dopo un lungo viaggio in treno, i soldati giungono ad una delle destinazioni provvisorie dell'inutile vagolare. La descrizione è infarcita, di particolari crudi; dal contesto allo stato d'animo:

“Non c'era niente di pronto: né mensa, né paglia, né mantelli, né armi, niente, assolutamente niente. Solo certe tende piene di letame e di pidocchi, abbandonate un momento prima dalle truppe partite per il fronte. Per tre giorni vivemmo di quel che offriva Mourmelon⁶, mangiando una cervellata oggi, bevendo una tazza di caffelatte domani, sfruttati ad oltranza dagli abitanti, dormendo come capitava, senza paglia e senza coperte”.

Cèard, ci presenta, invece, un personaggio: la protagonista de *La saignée*, di cui si avrà ancora modo di parlare:

“Gli ufficiali parlavano della signora Pahauën facendo precedere il suo nome dall'articolo la, quell'articolo dal quale esala il disprezzo per le sguardine molto in vista e le cortigiane troppo celebri. La chiamavano 'la Pahauën' parecchio stupiti nel loro intimo da quella strana e oscura potenza della donna i cui sorrisi facevano obbedire i più forti, la cui grazia poteva, a piacere del suo capriccio, abbattere governi e demolire città. Oppressi dal loro stupore, non arrivavano a capire come il generale comandante avesse potuto rincitrullirsi dietro quelle sottane in disordine, i cui pizzi portavano intorno un'invincibile minaccia di disastro. Ma era proprio per la frenesia della sua gaiezza e l'esuberanza della sua fantasia che il generale aveva scelto la signora Pahauën. Con le sue scappate, le sue birichinate sensuali, il suo chiacchiericcio da papagallino svolazzante, riusciva a rilassarlo in mezzo alla gravità delle sue occupazioni”.

5.2 La violenza come valore positivo

Tutti i racconti sono pervasi di pungente ironia che si fa un po' meno evidente, a mio parere, nel racconto di Zola, il quale presenta la guerra nella sua eventualità più formale: la battaglia. Nel finale del racconto, tuttavia, descrive, in modo cinico, la solita inadeguatezza demente del militare nel compimento delle sue funzioni, affatto in grado di cogliere lo stato d'animo della piccola Françoise che sta piangendo il padre e il fidanzato testé uccisi. Anche tale inadeguatezza fa parte dei sovvertimenti che accompagnano la logica sociale e formale degli eventi bellici. La guerra è anche questo.

Gli altri narratori cercano di descriverla attraverso le pause, cogliendone gli aspetti meno convenzionali ovvero, come nel racconto di Huysmans, più “antieroiici”.

Vediamo se è possibile dare una definizione di guerra criminologicamente interessante.

Su Wikipedia leggiamo che “Per guerra si intende un fenomeno collettivo che ha il suo tratto distintivo nella violenza armata posta in essere fra gruppi organizzati [...]”.

Il termine guerra deriverebbe dall'alto germanico *werran* che significa *mischia*. Mischia richiama il concetto di *confusione* in cui tutto si “miscele”, contendenti, motivi e presupposti.

Vediamo cosa scrive l'enciclopedia Treccani alla parola *mischia* che viene definita come “ammassamento fitto e disordinato di persone che si azzuffano o di uomini armati in battaglia”.

Ancor più vicina al termine *confusione* è la definizione data dal dizionario etimologico *on line* in cui si legge: “Combattimento confuso corpo a corpo così detto perché le braccia dei combattenti si mischiano e si confondono insieme: ciò che i Latini dissero *conserere manus*, che vale *intrecciare le mani*”.

Considerata da questo punto di vista, la guerra, la “grande mischia” in cui le due parti si con-fondono e cui paradossalmente consegue un altro ordine, richiama il concetto di crisi sacrificale di Girard (2003/2004) e la rende, tramite Ceretti, che ne ha approfondito il pensiero nell'ambito della nostra disciplina, criminologicamente compatibile.

Il grido di “Vittoria! Vittoria!”, articolato dalla voce dell'ufficiale francese che irrompe sulla scena della tragedia che si consuma nel cortile del mulino assaltato descritto da Zola, è il compendio di come l'azione ponga fine ad un itinerario tragico, ribaltando la logica delle ragioni e dei torti. La vittoria è il risultato della forza e presuppone la pronuncia di una “sorta di giudizio di Dio” per determinare la parte vincente o quella soccombente.

Se la criminologia è, come ritengo, lo studio della violenza distruttiva in ogni sua manifestazione, la definizione stessa di guerra, termine derivato dall'*althochdeutsch* e accettato dal linguaggio comune, intesa come *zuffa alla mescolata* – così Guicciardini definiva il modo di combattere dei Germani – è già di per sé criminologicamente compatibile essendo uno di quei comportamenti collettivi in cui viene agita la distruttività *tout court* in un contesto considerato legale, con il ribaltamento della logica normativa ovvero con l'irrigidimento e la “semplificazione” della ragione normativa stessa. Se lo consideriamo dal punto di vista dei comportamenti distruttivi, si tratta di un comportamento criminale per eccellenza.

Per ritenerlo tale, dobbiamo tuttavia uscire dal modo di ragionare ancillarpenalistico tenuto nel corso della sua storia dalla nostra disciplina, intendendo come comportamento criminale l'agire la distruttività in qualsivoglia contesto.

Per comprendere la guerra è necessario uscire dalla dimensione della normatività post-illuministica di cui la nostra società è permeata. In guerra, nonostante le foglie di fico delle varie Convenzioni di Ginevra o dei processi alla Norimberga, tutto è lecito; anzi, uccidere, stuprare, depredare e opprimere popolazioni inermi è, come il *pus* per la medicina antica, *bonum et laudabile*, favorito, caldeggiato, imposto e supervisionato dalle Autorità che vi sovrintendono.

Al di là delle istanze patriottarde ottocentesche e delle retoriche hollywoodiane da “America *über alles*”, aventi lo scopo di presentare, da una parte, l'eroismo da predestinazione e, dall'altra, essere d'ammaestramento a chi volesse mettere in discussione lo *status quo*, la guerra è la situazione in cui emergono le parti distruttive, vendicative e invidiose anche dei singoli, venendo meno i legami più evoluti e sofisticati che tengono insieme una società.

6 Mourmelon-le-Grand, comune delle Ardenne.

Un buon esempio di ciò è un racconto che non fa parte della raccolta medianiana intitolato *Senso*, dello scapigliato e troppo sottovalutato Camillo Boito, in cui Remigio, un seduttore da strapazzo come nella tradizione naturalistica sono spesso gli ufficialetti da guarnigione, incontra la sua *femme fatale*, la contessa Livia, che, sentitasi ingannata dopo averlo aiutato a schivare il fronte ed avendo saputo di una sua *liaison* con un'altra donna, lo denuncia all'autorità militare e va ad assistere alla sua fucilazione.

Il brano dell'esecuzione, raccontato dalla contessa Livia in prima persona, è degno dell'attenzione dei criminologi che non l'hanno letto, come esempio, non certo di giustizia, ma di vendetta secondo legge:

“Seguì de' soldati, che girando il fianco del Castello, entrarono in un cortile chiuso dagli alti e cupi muri di cinta. Vi stavano già schierate due squadre di granatieri, immobili. Nessuno badava a me in quel brulichio silenzioso di militari e in quelle mezze tenebre. Si sentivano le campane suonare giù nella città, dalla quale salivano mille rumori confusi. Cigolò una porta bassa del Castello, e ne uscirono due uomini con le mani legate dietro la schiena; l'uno magro, bruno, camminava innanzi ritto, sicuro, con la fronte alta; l'altro, fiancheggiato da due soldati, che lo reggevano con molta fatica alle ascelle, si strascinava singhiozzando. Non so che cosa seguisse; leggevano, credo; poi udii un gran frastuono, e vidi il giovane bruno cadere, e nello stesso punto mi accorsi che Remigio era nudo fino alla cintura, e quelle braccia, quelle spalle, quel collo, tutte quelle membra, che avevo tanto amato, m'abbagliarono. Mi volò nella fantasia l'immagine del mio amante, quando a Venezia, nella Sirena, pieno di ardore e di gioia, m'aveva stretta per la prima volta fra le sue braccia d'acciaio. Un secondo frastuono mi scosse: sul torace ancora palpitante e bianco più del marmo s'era slanciata una donna bionda, cui schizzavano addosso i zampilli di sangue. Alla vista di quella femmina turpe si ridestò in me tutto lo sdegno, e con lo sdegno la dignità e la forza. Avevo la coscienza del mio diritto, m'avviai per uscire, tranquilla nell'orgoglio di un difficile dovere compiuto” (Boito, 1883/2009, p. 70).

La guerra è dunque il trionfo della distruttività, *per diritto*, un dovere compiuto in cui i sadici, i distruttori, gli invidiosi, esercitano tale diritto e la fanno da padrone. In tali circostanze l'uomo regredisce ed il potere si presenta con tutto il suo carico di aggressività che travalica i sentimenti, le convenzioni, l'intelletto stesso.

5.3 Le donne

La vendicativa contessa Livia introduce l'argomento delle donne nel contesto delle *Soirées*.

Come affermava Livia stessa, una delle essenze della guerra è la convinzione di uccidere per diritto (di conquista, di affermazione della logica della forza, ecc.)!

Ma la guerra, come mostrano i racconti, è soprattutto intreccio e riverbero tra temi individuali ed esigenze collettive. Interessante, in questo senso è, appunto, il ruolo delle donne protagoniste, come dicevo, dei racconti delle *Soirées*, siano esse *femmes fatales* o più modeste rappresentanti del gentil sesso.

Anche la protagonista del racconto di Céard, la già citata signora di Pahauën, è una *femme fatale* che la guerra spinge a cambiare i propri interessi narcisistici e i propri spazi va-

loriali da una coerente adesione ad un modello sociale parassitario all'affermazione del diritto a soddisfare l'ambizione di assurgere a paladina dei deboli e degli oppressi. Da quando Parigi è assediata, contrariamente a quanto fatto dalle sue colleghe, fuggite altrove in cerca di agio e di quattrini, per la sua vicinanza stretta con il generale comandante la piazzaforte della capitale, inizia a mescolarsi con i combattenti che ne esaltano le virtù:

“Più di una volta gli ufficiali superiori avevano avuto occasione di veder arrivare nei loro baraccamenti e nei loro bivacchi una vettura che passava oltre tutte le consegne. Il cocchiere diceva una parola, e quando la sentinella esitava, una manina fremente e ben guantata tendeva dallo sportello un lasciapassare davanti al quale cadeva ogni resistenza e indietreggiava ogni disciplina. [...] un momento dopo, in mezzo alle fucilate, alle raffiche della mitraglia, al frastuono micidiale degli avamposti attaccati, la vettura superando sempre le consegne con una parola del cocchiere e con un gesto della sua proprietaria, riportava verso Parigi la signora di Pahauën le cui gambe, all'interno, serravano in una stretta appassionata i pantaloni d'ordinanza del suo amante momentaneo”.

Le altre “signore della guerra” medianiane non vestono i panni della *femme fatale*.

La povera Françoise del racconto di Zola è vittima allo stato puro, per avere incrociato il periodo più bello della sua vita con la guerra che le ha distrutto passato e futuro.

Elisabeth Rousset, protagonista del racconto maupassantiano, che vorrebbe ribellarsi al sopruso del vincitore, deve cedere alle necessità di un gruppo infingardo che per i propri interessi è pronto a sacrificare uno dei suoi membri.

Boule de suif è un trattatello di criminologia sociologica in cui le dinamiche dei viaggiatori della diligenza nella neve mostrano come il collettivo attribuisca al deviante prerogative ossimoriche, nel senso che dà Verde al termine (Verde, 2010, p. 15), e lo renda sempre, ora nella buona ora nella cattiva sorte, funzionale alle esigenze del gruppo dominante. In questo, Maupassant si fa precursore delle teorie criminologiche sulla funzione di “capro espiatorio” del deviante, negata da una certa criminologia.

Le donne che Huysmans caratterizza nel suo racconto, pur avendo una funzione puramente ausiliaria, appartengono alla categoria dei devianti: le suore infermiere, in semipiterna conflittualità/complicità coi soldati e le due “*donnine che dimenano i fianchi*” incontrate “per caso” dal protagonista e dal suo amico Francis. Le ragazze che frequentano i soldati sono solitamente prostitute e anche queste due lo sono, ma i giovanotti che devono fare? “Sono brutte e stupide, è vero, ma che importa? È tanto tempo che non abbiamo annusato una bocca di donna!”.

Non dimentichiamo che il naturalismo, dal punto di vista della storia letteraria, è la grande stagione della prostituzione, coniugata nei modi più disparati. L'elenco dei personaggi memorabili che esercitano il mestiere più antico del mondo, usciti dalla penna dei naturalisti, rischia di essere lunghissimo.

La donna nel racconto di Hennique è anch'essa una prostituta, un residuo di bordello offerto come corpo martoriato alla vendetta dei soldati. Il brano che riporto illustra la fine di quest'ultima rimasta viva al 7:

“...ne rimaneva una, così vecchia, con l’aria così rispettabile, che avrebbe potuto essere la madre del più anziano tra gli uomini riuniti in quella stanza. Era caduta in ginocchio, incrociando le mani in un gesto supplichevole, e sembrava essersi scelta un posto dietro l’ecatombe per essere risparmiata. Singhiozzava, con il petto squassato da un chiocciare ridicolo. Con un colpo di baionetta, lo spilingone la rovesciò sulla schiena. Si rialzò tre volte, subito ributtata giù. Il sangue le colava dal ventre fino alle caviglie, ma si accaniva a vivere, e si era rialzata per la quarta volta davanti all’armadio spalancato quando un nuovo colpo ve la fece precipitare dentro, costringendola a crepare piegata in due in un atteggiamento osceno”.

La signora di Plémoran, protagonista del racconto di Alexis, dura e nobile, impersona molto bene il discorso nascosto che la psicoanalisi sta per affermare sul palcoscenico della scienza e del mondo della letteratura, quello che anche noi applichiamo alla criminologia clinica. Il narratore ci presenta il mondo segreto, popolato di visioni oscure apprese dai libri alla *Gamiani*⁷, rinvenuti nella parte nascosta, appunto, della biblioteca, che alimenterà i desideri brucianti dell’adolescenza nella solitudine del castello di Plémoran.

5.4 Gli ambienti: il dentro e il fuori

I contesti in cui avvengono i fatti sono emblematici e riverberano sempre in tutti i racconti gli stati d’animo, secondo la poetica naturalista, in una comunione d’intenti tra il “dentro” e il “fuori”. La guerra distrugge e degrada gli ambienti in cui passa, in analogia con le persone che diventano responsabili o depositarie del degrado.

Françoise che aspetta di celebrare le sue nozze nell’amena Rocreuse, deve piangere i suoi morti in luoghi divenuti specchio del suo dolore. Il mulino di papà Merlier è un luogo idilliaco:

“In tutta la Lorena non c’è angolo di natura più incantevole. [...] L’edificio, costruito a gesso e tavole, pareva vecchio come il mondo, immerso per metà nella Morelle, che in quel punto si allarga in un chiaro laghetto. Era stata costruita una chiusa: la cascata precipitava da qualche metro sulla ruota del mulino che girando scricchiolava con la tosse asmatica di una serva fedele invecchiata in casa”.

Alla fine dell’attacco, quel mondo idilliaco si è trasformato nel degrado e nella rovina:

“Ah! Povero mulino! Le palle di cannone lo trapassavano da parte a parte. Metà del tetto volò via: due muri crollarono. Ma dove il disastro si faceva pietoso era soprattutto dal lato della Morelle. I rampicanti, strappati dai muri smozzicati, pendevano giù come stracci: il fiume portava con sé rottami di ogni specie e si scorgeva, da una breccia, la camera di Françoise con il suo letto, le bianche cortine accuratamente tirate. Colpo su colpo, la vecchia ruota aveva ricevuto due cannonate, ed emise un gemito estremo: le pale furono trascinate dalla corrente, l’armatura si schiantò. Il gaio mulino esalava l’anima”.

7 *Gamiani* è forse il più famoso romanzo pornografico dell’800, attribuito ad Alfred De Musset.

Il dramma della propria umiliazione è vissuto dalla ragazza dentro e fuori di sé: nel dolore della perdita dei congiunti e nel degrado in cui la guerra ha fatto piombare i luoghi delle sue certezze esistenziali.

Il sopruso subito da *Boule de Suif* avviene nella cornice del freddo invernale che ben rappresenta sia l’esperienza del narratore, che ha combattuto la sua guerra nell’inverno normanno, sia l’atmosfera in cui si svolge la storia dell’ossimoro del “ti voglio e non ti voglio” nei confronti del deviante, dei desideri nascosti che si palesano sommessamente nella notte della locanda e chiaramente sui sedili della diligenza.

Anche qui il mondo del “fuori”, onesto, specchiato e moralista, mostra i suoi aspetti pruriginosi che hanno luogo all’interno della locanda cigolante in cui Elisabeth cede all’ufficiale, divenendo lo spioncino delle cose nascoste e pruriginose che il mondo interno di ognuno percepisce come sue, nel corso della notte:

“E tutta la notte – scrive Maupassant – nell’oscurità del corridoio corsero dei fremiti, dei rumori lievi, appena appena udibili, simili a soffi, scalpicci di piedi nudi, impercettibili scricchiolii. E di certo, si addormentarono tardissimo, perché da sotto gli usci trapelarono a lungo lame di luce. Lo champagne fa di questi effetti: guasta il sonno si dice”.

La novella di Huysmans sembra fare eccezione, ma anche qui la metafora che si palleggia tra il dentro ed il fuori passa attraverso l’intestino del giovane protagonista che riesce a far considerare tutto ciò che concerne la guerra nei termini della estrinsecazione defecatoria.

5.5 La sconfitta e le sue conseguenze

La dimensione collettiva pretende che l’individuo sposi le sue tesi ambigue e le rispetti, rendendo giusto ciò che per l’individuo solitamente è ingiusto. Qui sta la contraddizione confusiva: come soldato, “devi” uccidere il nemico, come individuo “devi” rispettare le leggi. Il dettato che impone di non uccidere diventa così ossimorico.

È nella disfatta che i legami sociali si allentano e danno spazio ad uno pseudo riscatto inutile e pelosamente patriottico, in attesa che la guerra passi e si riprenda a guadagnare con la pace. Maupassant mostra così come sorgano spontaneamente movimenti tendenti ad ingenerare e ad esaltare in modo a volte decisamente inadeguato, la resistenza al nemico. La comicità sta nel fatto di presentare tale condizione bellica in chiave pseudo eroica perché tale resistenza è destinata restare fine a se stessa.

Nella Rouen di *Boule de suif*, dopo lo spettacolo dell’esercito disgregato, la confusione regala alla popolazione civile

“legioni di franchi tiratori dall’aspetto patibolare e dai nomi eroici: ‘I Vendicatori della Disfatta’, ‘I Cittadini della Tomba’, ‘I votati alla morte’. I loro capi, ex commercianti di tessuti o di granaglie, ex venditori di sego o di sapone, guerrieri d’occasione, nominati ufficiali per i loro quattrini o per la lunghezza dei baffi, coperti di armi, di flanella e di galloni, parlavano con voce altisonante, discutevano piani di guerra e pretendevano di sostenere da soli, sulle loro spalle di fanfaroni, la Francia agonizzante; ma talvolta

avevano paura dei loro stessi soldati, gente da forza, spesso coraggiosi a oltranza, predatori e viziosi”.

Anche la resistenza di Parigi assume l'aspetto dell'inutilità, nella continua attesa della sortita del riscatto, propugnata ed ottenuta dalle cosce della Pahauën. Sortita che coincide con la disfatta:

“Otto giorni dopo la sortita veniva effettuata, a tentoni, nella nebbia. La sera, dopo un'intera giornata di ansia e di attesa, al breve chiarore dei fiammiferi, sui muri degli uffici comunali, si leggevano dispacci inequivocabili che annunciava l'insuccesso definitivo, la resa inevitabile. Nello stesso tempo, si chiedevano rinforzi, uomini, cavalli, vetture per tentare di strappare dal fango, dove giacevano, i morti e i feriti della Guardia nazionale che lassù, nei boschi, sanguinavano a vene aperte”.

Possiamo ipotizzare che qualcuno ricostruirà il mulino di papà Merlier o che l'intestino del giovane soldato di Huysmans si risani. Così come possiamo pensare che il 7 sia ripopolato di ragazze disponibili da chi intende lucrare sui bisogni dei soldati stessi. Alexis, bontà sua, c'informa, come abbiamo già detto, che i focosi protagonisti del suo racconto trovarono una loro collocazione nel mondo, dopo la battaglia.

Elisabeth Rousset, al secolo Adrienne Legay, protagonista di quella che oggi chiameremmo *docu-fiction*, essendo stata attrice di un episodio realmente accaduto. La ragazza, in realtà, era su quella diligenza diretta a Le Havre perché là era il suo amante, ricco commerciante di stoffe. Col tempo, tuttavia, ingrassò e divenne meno appetibile. Comprò allora un piccolo caffè a Rouen, ma gli affari andarono male. Divenne morfinomane e finì per uccidersi nell'agosto del 1893; un mese prima, il 6 luglio di quello stesso 1893, anche il suo cantore Guy de Maupassant aveva lasciato questo mondo.

Purtroppo, nell'opera collettiva di questi spregiudicati scrittori, non si legge una riga che mostri la consapevolezza della tragedia che la Francia visse nel corso della *semaine sanglante* che pose fine in modo definitivo al caos creato dalla guerra franco-prussiana. La “crisi sacrificale” che consolidò in modo definitivo la Terza Repubblica.

È come se non fosse successo nulla. Che la guerra sia stata combattuta soltanto tra francesi e tedeschi e che l'assedio di Parigi sia finito con la sortita degli assediati, come mostra Céard.

Solo i marxisti, Marx in testa, affrontarono, dal punto di vista critico, i cosiddetti “giorni della Comune”, lasciando un troppo ampio spazio al silenzio degli storici e all'oblio sulla fine di decine di migliaia di morti, di feriti e di deportati. Con i loro interventi, i marxisti influenzarono un'incompleta interpretazione storica della Comune che sembrò soddisfare tutti. E il silenzio calò per le responsabilità che le parti in causa non vollero vedere, né per sé, né per gli avversari. Cosa che non avvenne al termine della seconda guerra mondiale per una situazione molto simile.

6. Per finire

Il naturalismo e il romanzo sperimentale, visti all'opera nelle

Soirées, rappresentarono una buona occasione per l'allora criminologia nascente.

La narratologia criminologica iniziò a funzionare a pieno regime in quelle circostanze. Quando Edmond e Jules Goncourt scrissero *Germinie Lacerteux* (1865), nella prefazione all'opera, posero le basi, oltre che per una nuova corrente letteraria, anche per una nuova criminologia clinica a carattere scientifico.

In questo importante documento si legge:

“[...] Oggi che il Romanzo si stende e si ingrandisce e comincia a essere la grande forma seria, appassionata, viva, dello studio letterario e delle inchieste sociali, ora che esso sta diventando, attraverso l'analisi e la ricerca psicologica, la Storia morale contemporanea, ora che il Romanzo si è imposto agli studi e i doveri delle scienze, può rivendicare la libertà e la franchezza. E il fatto che esso ricerchi l'arte e la verità; che mostri delle miserie capaci di non essere più dimenticate dai fortunati di Parigi; che faccia vedere alla gente del gran mondo quello che le dame di carità hanno il coraggio di vedere, quello che le regine di un tempo facevano sfiorare appena con l'occhio negli ospizi dai loro bimbi: la sofferenza umana, presente e viva che insegna la carità; il Romanzo abbia quella religione che il secolo scorso chiamava col nome grande e vasto di Umanità; gli basta: questo è il suo diritto” (1865/1970, p. 13).

Il traguardo dell'apertura al mondo della delinquenza di questi nuovi protagonisti della letteratura, che avrebbero potuto raggiungere senza l'ausilio della razionalità e l'utilizzo dell'episteme, ma con il solo intervento della parola poetica, sia il grande pubblico sia il mondo della scienza, venne mancato sul filo di lana per l'intervento di teorie, che avevano alla base il raziocinio pseudoscientifico, propugnato da Lombroso che si professava ammiratore, amico e sodale di alcuni di questi grandi artisti.

Certo si può affermare che lo stesso Zola fosse un positivista che aspirava anch'egli a diventare qualcosa di più di un cultore della scienza medica, ma l'opera sua e di Lombroso, pur concordando a parole, diversero diametralmente quando si trattava di penetrare nelle contorte vie della psiche umana. L'italiano vi giunse attraverso la proiezione sul delinquente delle proprie parti malvage, rendendo conto tuttavia nel suo testamento di una respiscenza ultima, chiedendo che gli fosse fatta l'autopsia come a uno dei suoi “delinquenti nati” e che gli fosse spiccata la testa dal corpo come a un ladrone sul patibolo. Per il resto inventandosi una pseudoscienza che non resse al vaglio non dico della scienza, ma della stessa ragionevolezza, presentò una realtà deformata della criminalità, suscitando al tempo stesso grande clamore nell'opinione pubblica tanto da pretendere ed ottenere riforme istituzionali di cui portiamo ancor oggi l'onere.

L'altro, invece, lo scrittore, sperimentò coscientemente, “scientificamente”, le storie di *fiction* che andava a costruire con lo studio e la partecipazione, tanto da anticipare con i suoi scritti il superamento del positivismo stesso. *Therese Raquin*, pur essendo un romanzo, esplora i recessi profondi della psiche criminale, come solo forse lo Shakespeare di *Macbeth* era riuscito a fare, anticipando il lavoro che la nuova clinica criminologica sta portando avanti con le sue metodiche abduitive.

Per tornare all'oggetto del presente articolo, *Soirées de Medan* ha rappresentato per Zola e gli altri coautori uno

sforzo collettivo per costruire una *fiction* che, partendo dalla realtà della guerra che gli autori stessi, da combattenti o da borghesi, hanno vissuto in prima persona, illustrasse la realtà verosimile del conflitto armato sia nell'aspetto di combattimento sia nella manifestazione di altre forme di distruttività esplorandola con gli strumenti della psicologia "scientifica".

In quest'ottica, vorrei soffermarmi su un elemento di riflessione sui comportamenti che la guerra porta con sé, la sessualizzazione, presentata in positivo in almeno tre dei sei racconti di cui il libro è composto, segno che l'elemento vitale per eccellenza ribolle anche nelle situazioni in cui la distruttività è in atto. Non per niente il libro si chiude con il messaggio fortemente erotizzato di Alexis in cui la fine della battaglia prelude alla ripresa delle consuetudini del piacere umano che non possono essere cancellate da nulla.

Bibliografia

- Alexis, P. (1882). E. Zola: notes d'un amie. Paris: Charpentier.
- Barthes, R. (1956). Maupassant et la physique du malheur. Bulletin de la Guilde du Livre, gennaio (trad. it. in R. Barthes, Scritti. Società, testo, comunicazione, Einaudi, Torino, 1998).
- Becker, C. (1981). Introduction a Les Soirées de Médan. Paris.
- Boito, C. (2009). Senso [1883]. Milano: Leone.
- Deffoux, L. & Zavie, E. (1920). Le groupe de Médan. Paris.
- Payot Girard, R. (2003). Le Sacrifice. Paris. (trad. it., Il sacrificio, Raffaello Cortina, Milano 2004).
- Goncourt, E. & Goncourt J. (1865). Germinie Lacerteux, Paris: Charpentier. (trad. it., Germinie Lacerteux, Fabbri, Milano, 1970).
- Reim, R. (1998). L'altra faccia della guerra. In Le serate di Médan. Roma: Editori Riuniti.
- Verde, A. (2010). Il reale del delitto e i tre livelli della criminologia: criminologia folk, criminologia istituzionale e criminologia scientifica. In A. Verde, C. Barbieri, Narrative del male. Dalla fiction alla vita e dalla vita alla fiction. Milano: Franco Angeli.
- Zola, E. (1880). Le Roman expérimental. Paris: Charpentier (trad. it., Il romanzo sperimentale, Pratiche, Bologna, 1980).